



Cittadini nella Storia, dal Medioevo ad oggi

Laboratorio 1 “La condizione femminile e le minoranze in città”

A. Nel medioevo

Materiali: Gli esclusi

Libro I, rubrica XXIII - Sugli ufficiali incaricati di espellere i contagiosi

“Il podestà sia tenuto ad impedire che i malati contagiosi, chiamati lebbrosi, stiano o dimorino in città o nei suoi borghi e sobborghi. Nel primo mese del suo incarico sia dunque tenuto ad eleggere due buoni uomini, [...] e li faccia giurare di espellere i contagiosi dalla città, dai suoi borghi e sobborghi [...]. E il podestà sia tenuto a fare in modo che i malati, donne e uomini, di San Eusebio stiano al di là del fiume Mugnone, così che non dimorino al di qua della riva, e che la loro dimora si trovi oltre il detto fiume, su una strada lontana duecento braccia dall'altra strada. E tutto ciò sia fatto affinché i lebbrosi non rechino alcun danno ai cittadini, dal momento che, essendo lo spedale di San Eusebio troppo vicino alla città – a differenza di quanto accade consuetudinariamente negli altri centri –, non è consentito loro di starvi.”

Libro III, rubrica CXV – Sui postriboli, sulle meretrici e sui loro ruffiani, sul divieto di comprare donne a tal scopo e sulle pene loro inflitte

“Allo scopo di estirpare i crimini che possono aver luogo in Firenze per la disonestà di alcune donne che vi dimorano e che è facile incontrare, a causa delle quali sono commessi numerosi peccati, che offendono Dio e sviscerano il nome della città [...], è stabilito che nessuna persona possa tenere un postribulo pubblico o meretrici in casa propria o altrui né in Firenze né fuori, ad una distanza inferiore a 200 braccia dalle chiese e a 50 braccia dalle seguenti strade [...]. È altresì stabilito che nessuna meretrice frequenti la città durante il giorno ad eccezione del lunedì, giorno nel quale può recarsi in città per le necessità personali astenendosi dalla propria attività. Si stabilisce che il postribulo si trovi in luogo detto “Campolucio”, presso il Mugnone, al di fuori delle mura cittadine e che esso sia dato in gestione al miglior offerente. [...]”

(rubriche tratte dallo Statuto del podestà del 1325: *Statuti della Repubblica fiorentina*, II, *Statuto del podestà dell'anno 1325*, a cura di R Caggese, Firenze 1999)

Note

Vi erano infine categorie di persone che non solo erano escluse dai diritti di cittadinanza ma che erano addirittura sottoposte ad un'esclusione fisica, essendo loro vietato di abitare all'interno delle mura urbane o nei borghi e sobborghi della città, e, in alcuni casi, anche solo di avvicinarsi. Venivano in tal modo allontanate categorie che potevano recar danno ai cittadini o all'immagine stessa della città. La lebbra, ad esempio, fu una delle malattie più temute nei secoli medievali e perciò, almeno fin dal XII, si provvide alla costruzione di un ricovero per ospitare i malati, lo spedale di San Iacopo di Sant'Eusebio, semplicemente chiamato San Eusebio. Inizialmente si trovava presso l'area in cui successivamente sarebbe sorto il convento d'Ognissanti, ma, a seguito della crescita demografica e urbanistica della città, per evitare il tanto temuto contagio, le autorità comunali decisero di spostarlo, ordinando ai lebbrosi di risiedere fuori dalla cinta muraria, al di là del fiume Mugnone.

Nella medesima area si trovava anche il postribolo. Alle prostitute – la cui attività era accettata come legale in quanto ritenuta di utilità sociale dalla autorità fiorentine – era infatti vietato di circolare all'interno della cinta muraria, dal momento che la loro vista avrebbe indotto al peccato molti onesti uomini causando in tal modo un grave danno al buon nome di Firenze. Ad esse era consentito l'accesso in città solo il lunedì pomeriggio e solamente per fare la spesa ed altre eventuali commissioni. Gli onesti uomini fiorentini, invece, potevano legittimamente dar sfogo ai propri istinti spostandosi poco più in là ed evitando così una cattiva reputazione ai propri concittadini. Usciti dalla centro urbano attraverso una delle porte che si aprivano sulle mura, era infatti sufficiente dirigersi verso il lupanare che lo stesso comune provvedeva ad affidar in gestione al miglior offerente. (S.D.)